

SFIDA ALL'ULTIMO PARALLELO: LA CONQUISTA DEL POLO SUD CENTO ANNI DOPO

ABSTRACT – 100 years ago, Antarctica was still mostly unknown and unexplored. The first landings on the Antarctic coast took place in the early decades of the nineteenth century and were made by whalers and sealers. In the following years the first scientific expeditions began and European and US expeditions started the geographical discovery and the mapping of the Antarctic coasts. But it was only in the years 1911-1912 that two expeditions, very different but equally well prepared, arrived almost simultaneously at the South Pole. The events that happened in the Antarctic together with the different nature of the two leaders Roald Amundsen and Robert Scott determined the outcome of these expeditions and the fate of their teams. The centenary of the conquest of the South Pole (December 14, 1911) is an opportunity to remember the passion for science, the spirit of adventure and the fierce perseverance that characterized those extraordinary men and that even now form the basis of scientific research and of human progress, not only in Antarctica but in all areas of knowledge and life.

doi: 10.7358/acme-2012-003-bern

Nel 2011 si è celebrato il primo centenario della conquista del Polo Sud da parte delle due spedizioni – guidate da Amundsen e Scott, rispettivamente – che per prime raggiunsero il cuore del continente antartico. Anche se da allora i progressi scientifici e tecnologici hanno consentito di alzare il velo del mistero sull'Antartide, questa resta ancora in gran parte poco conosciuta. Resta pur sempre l'ultimo continente a essere stato scoperto ed esplorato, come rimane tuttora il continente degli estremi: il più freddo, il più arido, il più ventoso, il più elevato. Del periodo che va dall'epoca eroica delle esplorazioni fino a oggi – per quel che riguarda l'impegno dell'Italia in Antartide – si può accennare brevemente che a partire dal 1985 è stato adottato un piano organico di ricerche scientifiche nazionali (PNRA – Programma Nazionale di Ricerche in Antartide) con l'organizzazione di 27 campagne di ricerche sul continente e sull'oceano e con la realizzazione di due moderne ed importanti stazioni scientifiche:

- la stazione «Mario Zucchelli» sul Mare di Ross, nella Terra Vittoria settentrionale;
- la stazione Concordia, nel sito di Dome C sul *plateau* polare, in partenariato con l'IPEV (Institut Polaire Francais «Paul Emile Victor») che coordina il programma scientifico antartico della Francia.

Tra i vari passi compiuti dall'Italia alla volta del continente antartico, non si può non ricordare inoltre che una decina di anni fa è stato istituito e realizzato anche il Museo Nazionale dell'Antartide (MNA) con sezioni a Genova, Siena e Trieste. Tra i compiti dell'MNA, oltre a quello di conservare, catalogare e mettere a disposizione della comunità scientifica reperti antartici e materiali di studio, vi è anche quello di svolgere attività divulgative e di diffusione delle conoscenze sull'Antartide: l'obiettivo è quello di aumentare la sensibilità del pubblico verso il grande continente bianco, la sua unicità e la fragilità dell'ambiente naturale ma anche rendere consapevoli della grande importanza dell'Antartide nel mantenimento degli equilibri climatici del nostro pianeta. A cento anni di distanza dal 14 dicembre 1911 e dal raggiungimento del Polo Sud, il Museo dell'Antartide ha avviato quindi una serie di iniziative per ricordare quell'importante tappa della storia delle esplorazioni: mostre tematiche, presentazioni di libri sull'argomento oltre che incontri rivolti alle scuole o aperti al pubblico e centrati sulla storia della corsa al polo.

1. *L'Antartide immaginata*

Prima di arrivare alla data del 1911 e al centro del continente, fino ai 90 gradi di latitudine Sud – l'ultimo parallelo – che costituirà l'obiettivo finale dei due leader delle due spedizioni “rivali”, ci sarebbero da ricordare alcune tappe storiche di avvicinamento ai confini della Terra, l'Antartide.

Già i matematici greci dell'antichità, con Pitagora e Platone in testa, erano convinti che esistesse un emisfero australe con mari e continenti, in grado di equilibrare le terre settentrionali conosciute e impedendo alla Terra di ribaltarsi: un continente opposto e speculare alle regioni settentrionali dell'«arktòs» o «arktikòs» (indicate dalla costellazione dell'Orsa minore dove si trova la Stella Polare, riferimento astronomico dei cieli boreali) e quindi un «anti-arktikòs», da cui Antartide.

Tuttavia l'idea di una regione australe ancora solo immaginata, così come viene descritta e rappresentata nell'opera tolemaica che conoscerà stampe ancora fino alla fine del XV secolo, resterà molto vaga ed imprecisa almeno fino a quando i portoghesi Bartolomeo Diaz prima (1488) e Vasco Da Gama in seguito (1497) doppiaranno il Capo di Buona Speranza. Le loro esplorazioni dimostreranno che a sud del continente africano

si trova solo mare e che l'Oceano Indiano non è un mare chiuso a sud dall'ipotetico e remoto continente meridionale. Nel 1520 poi, Magellano costeggia il Sudamerica in cerca del passaggio a occidente: finalmente, a circa 52°S trova il Canale che apre la via all'Oceano Pacifico e si convince a quel punto di costeggiare le sponde più settentrionali dell'Antartide. I primi atlanti geografici di Ortelius, risalenti al 1570, tengono in effetti conto di queste scoperte recenti ma l'idea di "terra australe" rimane ancora approssimativa: il cartografo fiammingo disegna infatti un unico grande blocco continentale là dove, come sappiamo oggi, si trovano la Terra del Fuoco, la Nuova Zelanda, l'Australia e l'Antartide. Quanto la *Terra Australis incognita* sia ancora lontana dall'essere raggiunta o descritta lo confermeranno anche gli olandesi Lemaire e Schouten che doppiano Capo Horn nel 1616 dimostrando così che la Terra del Fuoco è un'isola e relegando allo stesso tempo le misteriose regioni meridionali molto più a sud e neppure facilmente raggiungibili.

2. I primi avvistamenti

Fino a tutto il '700, quindi, nessun navigatore ha ancora localizzato il continente australe: gli Illuministi lo sognano come un nuovo Eden, una regione fertile dal clima favorevole abitata da genti felici che non lavorano. Il mito rousseauiano del «buon selvaggio» porterà il filosofo e matematico francese Maupertuis (1698-1759) ad affermare di preferire passare un'ora in conversazione con un indigeno della *Terra Australis incognita* piuttosto che con il più grande scienziato d'Europa. I viaggi di Cook negli oceani meridionali, compiuti in più anni tra il 1768 ed il 1775, lasciano una carta geografica ancora vuota in corrispondenza delle alte latitudini. Tuttavia i suoi resoconti di viaggio danno l'avvio a numerose spedizioni commerciali legate alla caccia a balene e foche, assai abbondanti nell'Oceano Meridionale e assai ricercate dalle compagnie baleniere statunitensi, inglesi e norvegesi. Iniziano così a rivelarsi e delinearci le coste del continente che cominciano a essere cartografate a partire dai primi decenni del XIX secolo. L'interesse per l'Antartide va da quel periodo aumentando, tanto che il VI Congresso geografico internazionale di Londra del 1895 si chiude con l'auspicio di riprendere intensamente l'esplorazione delle regioni antartiche. La volontà di conoscenza e conquista dell'estremo sud spinge la Royal Geographical Society ad avviare le spedizioni scientifiche britanniche e ad assumere un ruolo che diventerà centrale nella storia delle esplorazioni del continente antartico e del Polo Sud.

3. *La sfida finale*

Tra i protagonisti delle imprese polari di quegli anni ci sono due uomini di cultura, formazione e carattere completamente diversi, le loro squadre e – non ultime – le loro navi:

- Roald Amundsen (*Fig. 1*), norvegese, ufficiale della Marina mercantile e già esperto di regioni polari per essere stato imbarcato come primo ufficiale sulla *Belgica*, la nave allestita dal barone belga Adrien de Gerlache per un'importante spedizione lungo la Penisola Antartica dal 1897 al 1899. Amundsen ha anche navigato in acque artiche con la nave *Gjøa* scoprendo il Passaggio a Nord-Ovest nel corso di una spedizione durata dal 1903 al 1905 e acquisendo durante questo periodo grande esperienza dell'ambiente polare per aver imparato gli usi e i costumi degli Inuit Netsilik presso cui aveva vissuto e svernato per due anni.
- Robert Falcon Scott (*Fig. 2*), ufficiale inglese della Royal Navy, già conosce l'Antartide per essere stato a capo della British Antarctic Expedition del 1901-1904 con la nave *Discovery*. Durante quella spedizione passa più di due inverni nel McMurdo Sound, conduce ricerche grazie a un importante staff scientifico e tenta un raid al Polo insieme a Edward Wilson ed Ernst Shackleton, dovendo rinunciare però a causa del freddo estremo, degli stenti e delle malattie.



*Fig. 1. - Roald E. Amundsen
(Archivio Biblioteca Nazionale
Norvegese, blds_a_NBRA0005).*



*Fig. 2. - Robert F. Scott,
(Archivio Scott Polar
Research Institute,
Cambridge, p2005-5-562-img).*

L'anno 1910 vede convergere i destini dei due uomini.

Dopo un anno di meticolosi preparativi, Scott si imbarca sulla vecchia baleniera Terra Nova, appositamente riallestita per la spedizione, con 33 uomini (senza contare i 32 membri dell'equipaggio della nave), 19 pony e 30 cani, oltre a tre motoslitte sperimentali e tonnellate di materiali, viveri e apparecchiature scientifiche. Due sono gli obiettivi della spedizione: condurre ricerche scientifiche su vasta scala in Antartide e arrivare finalmente al Polo Sud per primi.

Anche Amundsen in quel periodo sta preparando una nuova spedizione polare e, con l'appoggio del grande esploratore polare ed oceanografo norvegese Fridtjof Nansen, intende utilizzare la nave Fram (in norvegese «Avanti»): il suo obiettivo è però l'Artide e il raggiungimento del Polo Nord, passando questa volta dallo Stretto di Bering (Nansen con la stessa nave ci aveva provato infruttuosamente tra il 1893 e il 1896 navigando lungo le coste siberiane). Nel 1909, però, il mondo accoglie il doppio annuncio (che si rivelerà poi non veritiero e contestato) della conquista del Polo Nord da parte degli statunitensi Cook e Peary. Il norvegese, a quel punto, con il primato dell'Artide ormai sfumato ma con i preparativi di una enorme spedizione praticamente completati, rivolgerà segretamente la sua attenzione all'emisfero opposto e al Polo Sud. La rotta della Fram volge quindi verso l'Atlantico meridionale e in ciò non c'è nulla di strano: il Canale di Panama non esiste ancora e le coste dell'Alaska e dello Stretto di Bering si raggiungono obbligatoriamente doppiando Capo Horn. Amundsen tiene nascosti i propri progetti: i difficili rapporti politici tra Inghilterra e Norvegia e la consapevolezza di entrare in concorrenza con Scott lo inducono alla segretezza.

Entrambi partono dunque dai rispettivi paesi nel giugno 1910 e arrivano in Antartide quasi contemporaneamente (gennaio 1911), ma in due settori opposti della sterminata Barriera di Ross: Amundsen allestisce il suo campo base Framheim («la casa della Fram», in norvegese) nella Baia delle Balene, sulla costa occidentale, mentre Scott sbarca sulla costa est, nei pressi di Capo Evans sull'Isola di Ross, a poca distanza del suo precedente campo base risalente alla spedizione Discovery del 1901-1904.

Scott, a questo punto, è informato delle reali intenzioni del norvegese; infatti l'estate precedente, durante l'ultimo scalo effettuato dalla Fram a Madera, il capo della spedizione norvegese aveva inviato il famoso telegramma a Nansen, suo mentore, al re di Norvegia e a Scott stesso informandoli dei suoi veri piani: «I'm going South. Amundsen».

Prima che il sole scompaia sotto l'orizzonte e inizi la lunga notte polare (il 22 aprile 1911, secondo i diari) vengono allestiti lungo le rispettive rotte per il Polo diversi depositi di viveri, carburanti, indumenti e materiali di ricambio che serviranno ad approvvigionare le squadre in marcia nella successiva estate durante le fasi finali del percorso e soprattutto durante il ritorno dal polo.

Amundsen riesce a distribuire quasi una tonnellata e mezzo di materiali in tre depositi situati a 80°, 81° e 82° di latitudine sud. Le squadre di Scott, rallentate dal faticoso procedere dei ponies, riescono a costituire l'ultimo e più grande deposito, l'One Ton Depot, solo a 79°29' S con disappunto di Scott che avrebbe voluto arrivare a disporlo almeno agli 80 gradi di latitudine sud.

Diverse sono le impostazioni dei loro percorsi verso il Polo:

- raid veloce e “chirurgico” quello di Amundsen con uomini allenati, esperti sciatori e abili conduttori di mute di cani da slitta;
- spedizione complessa ed analitica quella di Scott, con un grande apparato logistico per il supporto alla ricerca scientifica e con l'appoggio di uomini avvezzi però più al mare o ai laboratori scientifici ma poco allenati sulla neve. Per la maggior parte del viaggio Scott avrebbe seguito la rotta percorsa da Ernest Shackleton nella sua spedizione con la *Nimrod* del 1909.

La partenza per la marcia finale al Polo avviene a fine ottobre 1911 (di nuovo quasi nello stesso momento). Per questa sorta di contemporaneità, non esattamente casuale ma legata alla brevità dell'estate antartica (da dicembre-gennaio fino a febbraio-marzo), alla necessità di rispettare tempi brevissimi e di osservare rapidità di spostamenti ed azioni, le due spedizioni viaggiano quasi in parallelo nello scenario antartico e nei giorni senza notte dell'estate polare.

Vengono ricordate di seguito solo alcune date e tappe fondamentali dei due percorsi, svoltisi nell'arco di tempo che va dal 20 ottobre 1911 al 29 marzo 1912 e messi tra loro a confronto.

4. *Verso il Polo*

20 ottobre 1911. Spedizione norvegese: Amundsen parte con quattro compagni fidatissimi che lo hanno seguito già in altre imprese: Olav Bjaaland, campione di sci; Helmer Hanssen, ufficiale di marina di lungo corso e specialista di cani; Sverre Hassel, doganiere e conducente di slitte; Oscar Wisting, fiociniere di balene. Il suo punto di forza sono i 52 cani da slitta groenlandesi e siberiani ben allenati e in grado di tirare le quattro slitte – modificate ed alleggerite – per oltre 15 miglia al giorno (1 miglio marino = 1,862 km).

Spedizione britannica: con qualche giorno di ritardo, l'1 novembre 1911, Scott si pone alla guida di 16 uomini, 2 mute di cani e 10 pony che tirano le slitte oltre a 2 motoslitte, moderne ma poco affidabili. Il sistema usato da Scott per compiere la propria marcia potrebbe essere definito “piramidale”: le squadre di supporto, infatti, faranno ritorno alla base man mano che il gruppo di testa avanza (*Fig. 3*).

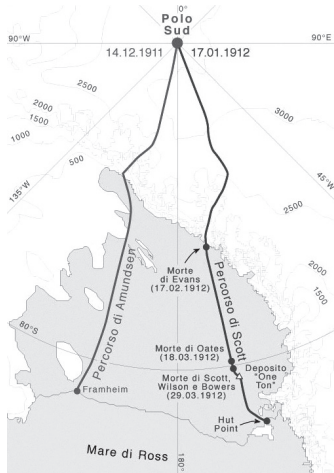


Fig. 3. - Il percorso delle 2 spedizioni attraverso il Ross Ice Shelf (Barriera di Ross) fino al Polo e ritorno (tratto da Baroni 2001).

17 novembre 1911. Spedizione norvegese: dopo aver attraversato tutto l'immenso *ice-shelf* di Ross (piattaforma di ghiaccio galleggiante sul Mare di Ross estesa quanto la Francia), i norvegesi arrivano ai piedi delle Montagne Transantartiche (circa 85°S). Amundsen ed i suoi uomini hanno percorso agevolmente 13 miglia al giorno grazie alle mute di cani ben allenati: restano 300 miglia fino al Polo, più il ritorno. Viene allestito il 6° deposito di viveri. Devono ora trovare un valico tra le montagne e passare dalla quota di circa 300 m slm all'altitudine di circa 3000 m e oltre dell'altopiano polare. Nessuna carta geografica o topografica di quei luoghi è disponibile e conta solo l'esperienza: iniziano quindi la salita terrificante del ghiacciaio Axel Heiberg, disseminato di crepacci. Giunti sull'altopiano polare, Amundsen sceglie i 18 cani in migliori condizioni con cui proseguirà la marcia e fa abbattere gli altri. Mano a mano che la squadra prosegue, alleggerisce le slitte allestendo ulteriori depositi di rifornimenti per il ritorno. Il tempo è favorevole e la strada per il Polo si presenta facile.

Spedizione britannica: Scott e i suoi, alla data del 17 novembre, non sono giunti nemmeno a 80°S (percorrenza media = circa 7 miglia/giorno). Ritrovano senza difficoltà il campo dell'Una Tonnellata ma i pony procedono lentamente, affondando nella neve. Il capo spedizione è preoccupato di aver portato troppi viveri e ridistribuisce il carico sui pony. Arriveranno alla base del ghiacciaio Beardmore, alla stessa latitudine alla quale si trovano in quel momento i norvegesi, solo tre settimane più tardi.

10 dicembre 1911. Spedizione norvegese: superati gli ultimi lembi del ghiacciaio Heiberg e la famigerata «sala da ballo del diavolo» (così detta per gli spaventosi crepacci ed i pericoli incontrati), Amundsen ed i suoi uomini oltrepassano gli 88°23', la latitudine più meridionale raggiunta da Shackleton il 9 gennaio 1909 con la spedizione Nimrod. Viene issata la bandiera norvegese e poco dopo allestito l'ultimo campo di vi-

veri prima del Polo, segnalato da pioli anneriti e ricavati dal legno delle casse con l'aggiunta di banderuole. Il morale è alto, la marcia verso sud ora procede ancora più rapidamente (Fig. 4).

Spedizione britannica: Scott annota brevemente sul diario di essere giunto ai piedi del ghiacciaio Beardmore, la via di accesso al plateau polare già descritta da Shackleton. I pony di Scott sono stremati: traspirano copiosamente e il sudore si ghiaccia loro addosso. Il comandante britannico dispone che vengano tutti abbattuti (Shambles Camp). Prima di iniziare la salita, viveri e bagagli vengono suddivisi fra tre slitte: il traino è ora, per tutti, a braccia (*man-hauling*) secondo la tradizione della marina britannica. Per raggiungere il Polo restano da percorrere 420 miglia marine.

14 dicembre 1911. Spedizione norvegese: a neanche due mesi dalla partenza, Amundsen e i suoi arrivano al Polo e il 15 dicembre 1911 innalzano la bandiera norvegese a 90° Sud. Per tre giorni rilevano l'altezza del sole con il sestante, cosa che né Peary né Cook avevano fatto al Polo Nord. Amundsen nel suo diario annota: «Difficilmente qualcuno si può essere trovato all'esatto opposto dei propri desideri, come mi trovai io in quel momento. Fin da bambino il Polo Nord aveva esercitato una grande attrattiva sul mio spirito, e ora mi trovavo al Polo Sud. Mi si concederà che più agli antipodi di così non avrei potuto essere!». Prima di ripartire Amundsen rizza una piccola tenda di colore scuro e vi lascia una lettera per il re di Norvegia, Haakon VII, e un'altra indirizzata a Scott che, secondo le sue previsioni, «sarebbe stato il primo a sopraggiungere al Polo» (Fig. 5).

Spedizione britannica: nel frattempo, la squadra di Scott è messa a dura prova a 85°S, nella parte inferiore del ghiacciaio Beardmore (che va da un'altitudine di circa 750m fino a 3.000 m slm). Impiegheranno undici giorni per superare il ghiacciaio e a questo punto Scott rimanderà indietro l'ultima squadra di supporto e sceglierà definitivamente gli uomini che lo accompagneranno nella fase finale della spedizione, il Southern Party. Non tre, come previsto, ma – fatalmente – quattro compagni: Edward Wilson, fidato amico e suo secondo da sempre; il capitano dell'esercito Lawrence Oates; il tenente Henry «Birdie» Bowers e il sottufficiale di marina Edward Evans. In questo modo, tutti i minuziosi calcoli per il razionamento dei viveri e del combustibile necessario per una marcia destinata ai quattro componenti originali della spedizione vengono stravolti per l'aggiunta del quinto partecipante. La marcia prosegue e il 9 gennaio del 1912 viene stimata una latitudine di 88°25' S e registrato il superamento del record di Shackleton: «Da qui in avanti è tutto nuovo», scrive Scott sul diario.

17 gennaio 1912. Spedizione norvegese: Amundsen e i suoi uomini sono già ridiscesi dal *plateau*, hanno oltrepassato il ghiacciaio e si accampano presso il rifornito deposito degli 82°S che si trova a circa metà della Barriera di Ross. «All'82° [...] il dolce al cioccolato presentatoci da Wisting dopo il pasto fu un manicaretto indimenticabile. Fummo unanimi a proclamarlo il non plus ultra dei dolci al cioccolato».



*Fig. 4. - La «sala da ballo del diavolo»,
un ghiacciaio costellato di crepacci:
spedizione Amundsen
(Archivio Biblioteca
Nazionale Norvegese,
blds_a_NPRA074).*



*Fig. 5. - La squadra
di Amundsen al Polo
il 15 dicembre 1912
(Archivio Biblioteca
Nazionale Norvegese,
blds_a_NPRA0524).*

Spedizione britannica: qualche giorno prima la vista acutissima di Bowers aveva individuato da lontano una bandiera scura fissata ai pattini di una slitta e quando Scott e i quattro compagni arrivano finalmente al Polo, circa un mese dopo i norvegesi, sono già in preda alla frustrazione della sconfitta. «È accaduto il peggio [...]. I norvegesi ci hanno preceduto [...]. Domani rientreremo alla base il più velocemente possibile»: così scrive Scott nel suo diario. Nella tenda lasciata da Amundsen a segnare il Polo, i cinque trovano anche la lettera: «Caro Comandante Scott, poiché probabilmente sarete il primo ad arrivare dopo di noi, posso chiedervi di spedire la lettera acclusa a Sua Maestà Haakon VII? Se l'equipaggiamento lasciato nella tenda può esservi utile, non esitate a servirvene. Ai miei migliori saluti unisco l'augurio di un buon ritorno. Sinceramente vostro, Roald Amundsen» (Fig. 6).

Il ritorno inizia già il giorno seguente, accompagnato da delusione e amarezza per la perdita del primato ma con l'aiuto di un vento da sud che consente di issare una vela sulla slitta.

26 gennaio 1912. Spedizione norvegese. Amundsen e la sua squadra rientrano al campo base alla Baia delle Balene dove nel frattempo è ritornata la nave che riporterà in patria la vittoriosa squadra polare ed i compagni che erano rimasti in attesa a Framheim. Tra andata e ritorno il tragitto è durato novantanove giorni.

Spedizione britannica. I britannici, alla fine del mese di gennaio, sono ancora sul plateau a circa 88°30'S, al deposito dell'1 Grado e mezzo. Da quel momento, la squadra di Scott è colpita da una serie di circostanze avverse e sfavorevoli: freddo intenso, forti venti contrari, carenza di viveri, oftalmie e inizi di congelamento.

30 gennaio 1912. Spedizione norvegese: la squadra di Amundsen, dopo essersi ricongiunta con il resto degli uomini in attesa al campo base, salpa con la Fram dal margine della Barriera di Ross alla volta della Tasmania per fare poi rotta per la Norvegia.

Spedizione britannica: Scott, a quel punto, si trova ancora sul plateau a 3000 m di quota, nei pressi del deposito dei Tre Gradi (87°S).



Fig. 6. - La squadra di Scott al Polo il 17 gennaio 1912 (Archivio Scott Polar Research Institute, Cambridge, p2005-5-1680-img).

5. *La fine della spedizione Scott*

17 febbraio 1912. A febbraio, nelle zone interne del continente e in altura, le temperature sono assai basse costantemente intorno ai -30°C . Nei giorni impiegati per la discesa del ghiacciaio Beardmore, per lo sfinitimento dovuto alla fatica che dura ormai da tre mesi, per l'alimentazione inadeguata e per le rovinose cadute sul ghiaccio, la situazione precipita: Evans è allo stremo, Oates ha un serio inizio di congelamento a mani e piedi. Il 17 febbraio Scott annota: «Una giornata veramente orribile. Evans sembrava stare meglio dopo un buon riposo [...]», ma morirà il giorno stesso a seguito dei traumi subiti nelle cadute capitategli durante il ritorno sul ghiacciaio. Nei giorni seguenti i superstiti giungono all'ultimo deposito ai piedi del ghiacciaio Beardmore, quello dello Shambles Camp. Le scorte di carne di cavallo e i rifornimenti ritrovati risolleivano l'umore e riportano un po' di fiducia in Scott e nei suoi. Tuttavia la stagione è ormai inoltrata e le temperature riportate da Scott nelle pagine del diario riferite a quei giorni sono sempre inferiori a -30°C .

Sul diario di Scott, alla pagina del 17 marzo è annotato: «Ho perso la nozione del tempo ma penso che questa data sia corretta. Posso scrivere solo occasionalmente e solo durante la sosta per il pranzo. Il freddo è intenso, 40° sottozero a mezzogiorno [...]. È una tragedia su tutta la linea». Oates, ormai conscio della fine e per non intralciare oltre i compagni, si allontana dalla tenda mentre infuria il *blizzard* (violenta tempesta polare) e scompare nei turbini di neve. Scott annota le sue ultime parole: «Esco giusto qui fuori e potrei starci per un po'».

Ormai sono rimasti in tre: Scott, Bowers e Wilson. Con le razioni di cibo terminate e il combustibile esaurito, ciò che rimane del Southern Party resta bloccato da una violentissima tormenta di neve a sole 11 miglia (17 km) dal deposito dell'Una Tonnellata.

Il 21 marzo sul diario è segnato: «Da quattro giorni ci è impossibile uscire dalla tenda: il *blizzard* ci urla attorno».

Ancora compaiono delle annotazioni alla data del 22 e 23 marzo. «*Blizzard* tremendo come sempre [...]. Il combustibile è esaurito e ci restano una o due razioni di viveri. È stato deciso di farla finita naturalmente: partiremo alla volta del deposito, con o senza le attrezzature, e moriremo strada facendo». Tuttavia gli uomini non hanno nemmeno la forza di lasciare il loro rifugio e la fine giunge inevitabile il 29 marzo 1912 mentre fuori dall'ingresso della tenda imperversano furiosamente vorticanti mulinelli di neve. Scott annota le ultime parole sul taccuino: «Stiamo diventando ovviamente sempre più deboli e la fine non può essere lontana. È un peccato ma non penso che riuscirò a scrivere ancora. Per l'amor di Dio, abbiate cura dei nostri cari».

Nel novembre del 1912, nella successiva primavera australe, una squadra di soccorso ritroverà i tre corpi, i diari e le ultime lettere.

Amundsen, nel frattempo rientrato in patria, è salutato come un eroe. Oltre 15 anni dopo, potrà dimostrare a sua volta il carattere generoso ed il suo spirito di sacrificio. Nonostante i dissapori con Umberto Nobile, cui lo aveva legato la comune trasvolata al Polo Nord con il dirigibile Norge compiuta nel 1926, Amundsen non esiterà a mettersi alla ricerca dei superstiti della seconda, tragica, spedizione di Nobile con il dirigibile Italia. Partito con un idrovolante Latham47, il 18 giugno 1928 nel tentativo di rintracciare la “tenda rossa” e i sopravvissuti al disastro e dispersi sulla banchisa artica, Amundsen e l’equipaggio dell’aereo scompaiono nel Mar Glaciale Artico senza lasciare traccia, salvo testimoniare con la vita che la rivalità non necessariamente pregiudica la lealtà ed il rispetto per l’avversario.

Le imprese di Scott e Amundsen restano ancora adesso, cent’anni dopo, tra le pagine più gloriose della storia delle esplorazioni e, almeno per quanto riguarda Scott, anche tra i punti di riferimento, il tempo “zero”, delle successive indagini e ricerche scientifiche in Antartide.

A testimoniare l’impegno ed i sacrifici che il lavoro e la ricerca scientifica richiedono ancora oggi in un ambiente estremo come l’Antartide, i seguenti versi tratti dall’*Ulysses* di Tennyson sono incisi sulla croce commemorativa di Observation Hill che domina il McMurdo Sound (Isola di Ross), e si propagano idealmente per tutto il continente per spronare tutti coloro che, per le più diverse ragioni, subiscono il fascino dell’Antartide: «To strive, to seek, to find and not to yield».

PAOLO BERNAT

Curatore Museo Nazionale dell’Antartide (Genova)
mna@unige.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|---------------|---|
| Amundsen 2007 | R. Amundsen, <i>La conquista del Polo Sud</i> , Vercelli, White Star Edizioni, 2007. |
| Baroni 2001 | C. Baroni (a cura di), <i>Antartide terra di scienza e riserva naturale</i> , Siena, Terra Antartica Publication, 2001. |
| Imbert 1993 | B. Imbert, <i>Artide e Antartide, la grande sfida dei poli</i> , Milano, Universale Electa - Gallimard, 1993. |
| Scott 1914 | R.F. Scott, <i>L’ultima spedizione del Capitano Scott. Diario del Cap. Scott con i rilievi scientifici del Dottor E.A. Wilson e dei superstiti della spedizione</i> , Milano, F.lli Treves editori, 1914. |